

BresciaSet, 14 novembre 1996

BRUNO MUNARI, ARTE È UNA FOTOCOPIA di Anna Maria Di Paolo

Come la fotografia ha prodotto una rivoluzione nel campo del linguaggio visivo fin dalla sua invenzione, e più incisivamente agli inizi del secolo con l'avvento delle cosiddette avanguardie storiche, specialmente del cubismo e del Dadaismo, ponendosi in un rapporto non di conflittualità, ma interferenza e di intreccio con l'arte, così i nuovi "media" elettronici e telematici sconvolgono il modo di fare arte. Anche la fotocopiatrice (come il computer, il video e via dicendo) ha suscitato la curiosità "creativa" di artisti e di designer come Bruno Munari che per la prima volta se ne è servito come strumento di produzione di immagini fin dagli anni Sessanta.

Una limitata, anzi unica produzione di foto e xerografie, è visibile attualmente nella galleria Sincron, di via Agostino Gallo, che da trent'anni ha proposto in diciassette mostre opere del quasi novantenne artista milanese.

Il nucleo espositivo più consistente e interessante è costituito da dieci xerografie che Munari ha prodotto dall'85 al '91 rielaborando una sua foto del '55 scattatagli dall'indimenticato e indimenticabile Ugo Mulas. L'intervento di Munari è avvenuto nei 4 secondi e mezzo di tempo di scorrimento del foglio avendo ben chiara l'idea di come far girare e slittare la foto, a volte "corretta" da retino in bianco e nero e a colori.

Da tale tecnica sono conseguite composizioni, sequenze, movimenti e slittamenti di tre, cinque volti o occhi, di grande impatto emotivo.

Le immagini, infatti, per il movimento del pattern, creano "effetti di textures a più strati" di dimensioni diverse e con l'annullamento prospettico "dell'immagine, come una specie di zoom visibile nella sua sequenza".

Munari, che ha esposto alla Biennale di Venezia dal 1930 e che nel 1986 ne ha visto riesaminare la sua opera pittorica, sempre presente e attivo nel corso di questi anni nel panorama dell'arte; in una recente e fortunata intervista di chi scrive (pubblicata nella rivista *Stile*, n. 7, ottobre 1996, diretta da Maurizio Bernardelli Curuz) alla domanda di come si sia rapportato nel corso del tempo al duplice campo della natura e della cultura ha risposto: "La costante della mia attività è la ricerca. Io sono un curioso e mi piace osservare certi aspetti della natura (sia esterna che interna) per cercare di capire il perché di tante forme e strutture per cui l'analisi di certe situazioni mi mostra gli elementi che possono suggerire anche nuove forme d'arte; si tratta di scoprire le geometrie nascoste che creano le forme. La ricerca consiste nel "come" comunicare quello che si è scoperto grazie ad un'esplorazione oggettiva".